

Appunti  
di diario compilato a Salonicco (Grecia)  
negli anni 1942 - 1943

riguardante

le persecuzioni, le deportazioni, il supplizio  
degli Ebrei, fino alla completa  
distruzione della Comunità ebraica di  
Salonicco e della Macedonia, in applicazione  
delle leggi razziali germaniche.

ex Capitano Gucillo Merca

Presentazione

Atteggiamento degli Italiani a Salonicco - Macedonia - Grecia  
nei confronti degli Ebrei durante gli anni di guerra 1942-1943

Sono partecipato alle campagne di Grecia quale Ufficiale di Complemento, col 18<sup>o</sup> Reggimento Fanteria "Ulcini". Fui in Grecia fino all'armistizio dell'aprile 1941, andai a Corfù - Kerkira, a Igoumenitsa, a Parga e Margarition in Corsica, a Volos, nell'Isola d'Eubea, a Lemnia, non lungi dalla Thermopoli, capoluogo della Eubetide e Thessalia, che trovavo aperto a Lemnia, aggregato al Comando Zona quale interprete della lingua tedesca, quando il Comando Supremo Forze Armate Grecia in Atene, con telescritto del 22 settembre 1942, N° di Prot. 6804 ordinava il mio avviamento a Salonicco, perché destinato a prestare servizio presso quel Consolato Generale d'Italia, come interprete della lingua Tedesca.

Il Colonnello Comandante il 14. Reggimento Fanteria "Pinerolo", da quale dipendeva, mi consegnò una lettera di elogio per il servizio preto, diretta al R. Console Generale di Salonicco Comm. S.M. Guello Lamberti, il quale, dopo parole di benvenuto, mi mise al corrente delle situazioni di Salonicco presieduta dai alti Comandi militari germanici. Mi impartì le necessarie istruzioni di servizio, che consistevano

nel tenere collegamento orale a nome suo e scritto con sua firma con i vari Comandi esecutivi tedeschi per la difesa degli interessi dell'importante Colonia Italiana, la quale, durante la sistemazione logistica delle truppe d'occupazione di Salonicco, aveva subito danni rilevanti.

I personaggi ai quali dovevo rivolgomi erano praticamente due:

Il Consigliere di Amministrazione militare per gli affari civili (Kriegsverwaltungsrat) presso il Comando militare (Befehlshaber) Bott. Max Merten (in civile giudice di Corte d'appello a Berlino) con sede nel requisito "Hotel Mediterraneo" sul Lungomare Leoforos Mikis (Viale della Vittoria).

Il Capitano SS (Hauptsturmführer) Dieter Wisliceny, comandante della Gestapo (Polizia di Stato) con sede sulla Via Belisario 42, in una villa con giardino spazioso, requisita, al tutto recentata in maniera da non poter vedersi proprio niente dall'esterno, impetrabile, vigilata da agenti armati, giorno e notte.

Nel mentre del Bott. Max Merten invia subito le visite per pone in evidenza i torti subiti dalla nostra Colonia, dal Capitano SS della Gestapo.

Wisliceny, mi recò soltanto quando, nel mese di febbraio 1943, ebbe inizio la persecuzione degli ebrei al 100% (greci) e di quelli al 50% (mestici misti, tra greci e italiani). Wisliceny era assistito da un suo superiore Alois Brunner, che faceva le spie tra Berlino e Salonicco con nuove istru-

zioni di stemmi in Polonia e altrove. Il programma del nazismo era la distruzione di tutte le comunità ebraiche nei territori occupati e in tutta Europa....

Altro compito era anche quello di accompagnare come interprete, a signori Consoli generali Comm. Gamboni prima, il Comm. Castuccio poi, del Bott. Max Merten e in qualche altro Comando per discutere il grossi problema, degli ebrei italiani e delle famiglie ebrei al 50%, queste ultime già nel campo di concentramento. Alla Gestapo i signori Consoli si presentavano per le loro se estremamente indispensabili, che portavano personalmente in via Belisario 42 anche per eventuali chiarimenti e solleciti. Un capitolo segreto, che adempiva disciplinatamente; in quegli uffici si decine le sorti degli ebrei di ogni nazionalità: greci, italiani, spagnoli, portoghesi, svizzeri, argentini... presenti nella zona greca occupata dai tedeschi doveva essere molto prudente nel parlare. Unico parlare e dire il pur necessario, e ascoltar molto. Così mi aveva raccomandato il signor Consol. G. Gamboni quando mi presentai a lui; e non esprimere giudizi, raccomando il Comm. Castuccio. Alle loro dipendenze imponevi a conoscere come possono essere prudenti e... come due? diplomatici! Sono loro molto piccicante per tale emmaestramento, che mi giova nella vita civile poi.

Non confidai mai a nessuno, che tenevo un diario, neppure ai due signori Consoli per non comprometterli se scoperto. Il diario contiene imperfessioni

altri testimoni) perché compiuto di nascosto, di sera, da notte, stanchissimi dopo 12-15 ore di lavoro, innervosito dalle pressioni di denaro scoperto o tiradito (non sapeva da chi), malfatto in salute, sotto cure di due medici. Tuttavia si teneva necessario di non affidare le brutture delle persecuzioni alla sola memoria, nella certezza che presto o poi gli appunti scritti sarebbero stati utili alla verità dei fatti.

Richesto dall'Istituto Yad Vashem Israel - Jerusalem \$1034

con lettera 1. giugno 1983 a firma Signore B. Klibansky, metto a di spettore, a merito del Signor Joseph Rochelz, che tanto sta interessandosi del problema, ~~la~~ copia del diario di guerra 1942-1943 è un estratto delle sole puntate rileggenti le macabre, programmate persecuzioni, sofferte dagli Ebrei - e italiani episodi di guerriglia degli Andartes (i ribelli per i tedeschi, i partigiani degli italiani) tra i quali numerosi Ebrei greci, statisi per tempo alle macchia, combattono contro gli invasori tedeschi, italiani e bulgari. Anche molti italiani di ogni grado, dopo il 25 luglio (caduta del Fascismo) e dopo l'8 settembre 1943 (armistizio e guerra all'ex alleata Germania) si diedero alla montagna (modo di dire ancora in uso) e combatterono a fianco degli Andartes. Storia vera, incontestabile!

Il popolo greco già da due anni aveva cominciato a opinionarsi su noi italiani, solo su noi. Comincio a volerci bene e lo dimostrò coi fatti quando gli Italiani caddero in disgrazie dei

tedeschi dopo le due date ricordate.

La Diplomazia Italiana, il nostro Esercito, gli Italiani in genere difesero gli Ebrei greci, i cittadini greci nel limite delle loro possibilità, anzitutto per l'innato, ben noto sentimento di umanità loro - e perché l'Italia aveva interessi particolari nelle Grecie, dove molti ebrei italiani erano ricchi imprenditori, industriali, commerciali e soprattutto ottimi cittadini, patrioti fedeli, che avevano combattuto nelle file dell'Esercito Italiano nella prima guerra mondiale. L'Italia non poteva distinguere la Comunità ebraica italiana in Grecia nonostante le pressioni dell'allora Germania.

Sono trascorsi 40 anni. Ancora io ricostituisco dei particolari della dolorosa sorte toccata a sessanta e più mila vittime, innocentie greche, italiane ed altre ancora .... (vedi diario 20 maggio 1943)

Io sento ancora il crepitare delle mitragliatrici che all'alba di un giorno della primavera 1943 mi svegliarono dal sonno.

Sulle "Battarelle" di Salonicco, la fortezza dell'epoca bizantina, i tedeschi uccisero per rappresaglia 49 innocenti, greci ed ebrei, presi a caro sulla Via Egnatia, nelle carceri avvolte e nel campo di concentramento "Baron Hirsch", questi, Ebrei.

Quel calcolato, tragico numero 49 è diventato la mia ossessione: 49, 49, 49... 49 d'una parte, 50 con la morte.

*Giovanni Clerici*

Atene, 1. luglio 1983

Salonicco, venerdì, 19 febbraio 1943.

Il problema degli Ebrei

In questi giorni ho molto lavoro. Alle Autorità tedesche locali sono giunti in questi giorni "dispostori", riguardanti gli Ebrei cittadini greci, che nella sola Salonicco sono circa 56 mila.

Mi sono venuto a conoscenza in Consolato per bocca del Signor console Comm. dell'On. Guglielmo Tamboni. Ecco:

- 1) Le disposizioni riguardano solamente gli Ebrei cittadini greci.
- 2) Non vengono applicate agli Ebrei cittadini delle Potenze dell'Asse (quindi agli Italiani), ai turchi, Spagnoli, portoghesi, svizzeri, argentini ecc.
- 3) Gli Ebrei greci devono portare sul petto la stella di David.
- 4) I loro negozi saranno contrassegnati con un cartello con la scritta "Negozio ebreo, nelle due lingue tedesca e greca".
- 5) Essi non possono servirsi del telefono, del tram della città, né frequentare teatri e cinematografi.
- 6) Alle ore 17 di ogni giorno, a partire dal 23 c.m., gli Ebrei dovranno trovarsi nel ghetto loro assegnato, la cui reazione con doppio filo di ferro spinato è in corso.

C'erano i ghetti in un primo tempo: uno al Vardar, verso le colline, uno vicino alla sede del R. Consolato Generale d'Italia, Kalamaria. Il terzo, ghetto-campo di concentramento denominato

"campo Baron Hirsch", nelle vicinanze dello Stazione ferroviaria di Salonicco; entro il 25 c.m. le citate disposizioni dovranno essere applicate. Gli ortodossi che vogliono e trovarsi nel ghetto, dovranno ammucchiarsi ed occupare uno dei quattro stanzette che si trovano nel campo: ghetto ma solo in parte, necessitando il Presidio militare germanico di locali per uffici, accantonamenti e depositi.

In alcuni giorni gli uffici del Consolato Italiano sono affollati di Ebrei italiani: in ottobre il nostro intervento in favore di parenti diserzianti cittadini greci (mughe e mariti) per matrimonio misto e rispettivi figli.

Ho accompagnato questa sera il Consolato On. Tamboni dal Consiglio dell'amministrazione statale germanica Gott. Max Mertes, al quale rimango fatto presente e così pretosi di italiani greci internati nei ghetti: vecchi di 86-90 anni sofferenti, bambini e fanciulli malati bisognosi di assistenza, paralitici. «Tutto da fare», fu la risposta.

"Le istruzioni del Reichsführer Heydrich, date direttamente da Berlino, sono categoriche: chi deve portare sul petto la stella di David, deve entrare nel ghetto, quindi anche le donne italiane ebrei che hanno sposato un greco ebreo.

25 febbraio 1943. Stamane si sono visti circolare gli Ebrei cittadini greci con la stella di David fissata sul petto. Ha sei punti, e di colore giallo, è

quando ben visibile a distanza. Su ogni stella è impresso il numero di matricola dell'ebreo che le porta, corrispondente a quello delle spese di carta d'identità, che l'individua, deve sempre avere con sé per mostrare, se richiesto, agli organi di polizia SS o della polizia greca.

Salonicco, 8 marzo 1943 di lunedì - Oggi sono esattamente 1000 donne che sono sotto le armi

Suonage notizia al Consolato S. G. Lamboni che agli ebrei greci vengono applicate ulteriori restrizioni e precisamente le seguenti, ordinate direttamente da Berlino in data 26 febbraio

a) divieto di percorrere gli argini dei Lungomare, riservato ai cittadini greci, che nelle ore serali, dopo il lavoro, passeggiavano. (da subito)

b) divieto di frequentare talune vie principali (da subito)

c) divieto di esercitare il commercio ambulante nella romana "Via Agonistica", che viene trasferita nella "Via Alessandro il Grande" (Odos Megalo Olexander) - da subito -

d) preparare l'inventario di beni stabili e mobili e consegnarli alle persone di cui incaricate. (Polizia greca)

e) chiusura definitiva di tutti i negozi ebrei e consegna delle chiavi alle persone incaricate di riceverle

f) tutta la merce contenuta nei negozi viene sequestrata.

Tutte le restrizioni sono state eseguite tra il 27 febbraio e oggi 8 marzo; come

detto, esse colpiscono solo gli ebrei cittadini greci, non compresi però anche gli ebrei che sposarono un italiano.

Ancora nessuna restrizione è stata imposte agli ebrei cittadini italiani, ma le loro paure è notevole. Essi affollano continuamente gli Uffici del R. Consolato d'Italia; il Consolato generale S. G. Lamboni tiene informato di quanto avviene tanto la Rappresentanza diplomatica di Atene, quanto il Ministero degli Esteri e sollecita disposizioni a favore di italiani coniugati ad ebrei per matrimonio e loro figli.

Salonicco, 8 marzo 1943. Circolano le notizie più disparate anche nell'ambiente del nostro Consolato: i ebrei ebrei verranno trasferiti in Polonia e gli ebrei di altre nazionalità verranno rimpatriati nel Paese di origine.

Salonicco, 8 marzo 1943. La Stessa di Savoia, nella rivista italiana "Pierre", giunta in questi giorni al Consolato d'Italia, ho letto, a proposito della "coccarda gialla e sei punti", consegnata ad ogni tricolore con l'impronta di fissarla sul petto, dalla parte del cuore, che già nell'anno 1551, su invito dell'Imperatore Carlo V, il Governatore di Milano diede alla città un nuovo ordinamento, nei cui "Costitutions", che contemplano ogni argomento giuridico a tutela degli interessi, dei diritti e dei doveri dell'Amministrazione pubblica e degli abitanti, sono elencati i procedimenti da adottare nei con-

fronti degli ebrei e delle meretrici.

Gli ebrei dovevano indossare la divisa, costituita da un cappuccio di colore giallo, questo per gli uomini. Le donne dovevano avere un colletto pure giallo. Non potevano coabitare con cristiani, si condannava a morte tanto l'ebreo « carnali copula mulierem christianam cognoscens » quanto il cristiano « judaeum cognoscente »

Salonico, 10 marzo 1943. La sera alle ore 19<sup>30</sup> importante appuntamento del Dr. Max Merten. Venne pure il Bar. Riccardo Rosenberg, con la nomina a Vice-Consol per motori di copertura, ma in realtà con incarichi speciali affidatigli dal Servizio Informazioni. Egli fece solo atto di presenza. Braducendo quanto il Dr. Max Merten diceva ed il nostro Consol Dr. Zamboni chiariva e chiedeva. Molti problemi sembravano affrontati, praticamente interessanti la Colonia Italiana di Salonicco, e matrimoni misti, così tra ebrei e donne italiane ariane ed ebrei; il principale problema riguardava la lista di 150 ostaggi presentata dalla Comunità Ebraica al Comando Tedesco (Beigehhaber), nella quale vennero inclusi perfino i 10 ebrei (e rispettive famiglie) italiani più ricchi e più influenti. Il nostro Consol Dr. Zamboni difese con calore i diritti di libertà alle dieci famiglie. Il Dr. Merten riconobbe tale errore ed assicurò che senz'altro si sarebbe interessato per la loro liberazione presso il SonderKommando S.S. della Polizia. Ma a

conclusione della lunga conversazione disse: "Io comprendo la vostra affettuosa insistenza a favore degli ebrei italiani qui residenti, purtroppo, sue il loro Paese di origine. So che l'Italia ha particolari interessi economici e politici in Grecia, particolarmente a Salonicco, dove risiede una importante colonia italiana e vivono ebrei di origine italiana economicamente indipendenti e molti da essi ricchezza. Esistono accordi tra Germania e Italia riguardanti appunto gli Israëli. Il Führer ha ordinato di rispettare rigorosamente detti accordi da lui approvati e di non creare difficoltà all'amico Pétain alleato".

Lo soggiunse ancora il Dr. Merten: "A Salonicco nelle zone greche presidiate dalle truppe tedesche, come pure ad Atene ed il resto del territorio greco presidiato dalle truppe italiane, non sono mai stati adottati provvedimenti restrittivi nei confronti degli ebrei italiani, che sono liberi ed attendono ai loro interessi commerciali, industriali ed artigianali. Rivolgendosi a me, il Dr. Merten disse: Signor Capitano, Mesi, tra poco ai Signori Consoli presenti le mie parole "le subito si congeda" effabilmente.

Salonico, 14 marzo 1943. La guerra, i partigiani greci, la revirone. Ritengo non viziato riconoscere in questo diario quanto succede, perché è la verità osservata o appresa da più fonti.

La guerra va male per l'Asse. Stalingrad è stata reoccupata dai

Russi Tedeschi ed Italiani si ritirano ed abbandonano i territori conquistati, con enormi sacrifici e feriti mortali. Tripoli italiana è stata spugnata dagli anglo-americani. Sta per cadere Durazzo. A Salonicco hanno stoppato le rappresentazioni teatrali per i militari tedeschi (le attrici arrivano a turni dalla Grecia) la sala cinematografica dei tedeschi è stata chiusa.  
In corso le fortificazioni delle coste del mare, il Lungomare di Salonicco viene munito di robusti reticolati; si stanno fissando fortini nelle poderose mura della "Corre Bianca", fortezza che guarda verso il Mare Egeo, costruita dalla Serenissima Repubblica di Venezia.

L'intero territorio greco, quindi anche la zona turca (Atene) è stato dichiarato nuovamente in stato di guerra.

I partigiani greci chiamati "Andartes", ma dai tedeschi "ribelli", nelle cui formazioni ci sono pure liberi greci scampati alla cultura ordita dalla Polizia germanica SS, il cui capo è il Capitano Dieter Wislicenus - sono all'opera. Il Tribunale di guerra pronuncia sentenze di morte contro chi uccide o ferisce appartenenti alle forze armate, contro chi è trovato in possesso di armi e contro i sabotatori di ogni genere, ed etc.

Sueclarioni e sentenze vengono rese note al pubblico mediante manifesti murali. Ne furono eseguite 15 in febbraio.

A Locatemia gli Andartes hanno ucciso alcuni soldati tedeschi e a Pan Demetrio hanno incendiato baracche e depositi dei tedeschi. Per tali atti, dato che gli autori non si costituiscono, vengono passati per le armi 40 greci presi

a poco sulla pubblica via; il 1 marzo ne vennero fucilati altri 50 circa, di cui almeno 35 dei quali e 13 libri prigionieri del campo di concentramento "Baron Hirsch" di Salonicco.  
Il 2 marzo al comando tedesco pubblico due manifesti murali, dai quali si rileva che vennero fucilati 37 greci per favoreggiamento da "ribelli", e 16 per propaganda comunista mediante volantini, e/o si volle evidentemente accanire alle uccisioni dei soldati tedeschi ed agli incendi dei depositi (transientemente non custoditi!) e di alcune baracche per opera degli "Andartes" o "ribelli"; non è accertato che si trattò delle fucilazioni del 26 febbraio e del 1 marzo.

Si ricorda qui che il comando militare tedesco, constatata la perdita di soldati e ufficiali, ecco due partigiani, pubblica una manifestazione, in cui s'invita gli autori a presentarsi al comando, entro 48 ore, pena la sentenza ferite. Nessuno si presenta naturalmente; ed allora la località dove i partigiani agiscono viene circondata da soldati mitraglieri, le singole case vengono spogliate delle cose di valore, come per esempio tapetti, girelli, ecc. in genere, il villaggio viene incendiato e messo a fuoco che gli abitanti vecchi, donne e bambini vengono dalle case per fuggire, vengono mitragliati tutti, finché ultimi.

Riendiamo tre volte col corriere diplomatico del P. Console di Salonicco ed ultime in aereo, per consegnarle alla R. Rappresentanza d'Italia per la Grecia, diretta dall'Ambasciatore Pellegrino Ghigi, ogni volta rivedendo

giù due o tre villaggi che bruciano

I partigiani fatti prigionieri, nel corso delle grande battaglie delle truppe tedesche, vennero subito fucilati sul posto.

Non bisogna credere che nella zona italiana (Attica, Peloponneso meridionale) tali fatti di partigiani e di repressione non avvengano. Il Consiglio d'arresto supremo delle truppe italiane in Grecia (di Demetra) e il generale Costantino Gelosio. I metodi di difesa degli attacchi dei partigiani sono, infatti, nelle due zone queste difendono la loro terra contro lo stesso, italiano e tedesco che sia. Le tre esse partigiani convivono in difesa della Patria, molti obiettivi che riuscirono di darsi alle macchia prima di andare nella rete tesa dai tedeschi.

Salonicco, il ventrata 1943 gli invasori, cioè i tedeschi e i partigiani come li chiamiamo noi, si organizzarono sempre più e sempre meglio. Nessuno sa che le riunisce di armi e di riviste. Testimone una divisa color crema, il copricapi è una beretta con un fregio costituito da due bandiere greche incrociate e, tra esse, un sole che sorge. Gli irregolari, sono borghesi, tra cui donne, sono armate di fucile e di armi da taglio. I loro partigiani e irregolari vennero presi liberi e fucilati. La repressione delle loro attivita' in entrambe le Zone è notevole. La repressione delle forze militari fu energica. Non era raro che intere famiglie in massa di famiglie intere, i villaggi vennero incendiati e bombardati. Le perdite di uomini e di cose sono state numerose.

affluiscono all'ospedale militare da Salonicco soldati e ufficiali tedeschi e italiani feriti. Lo scontro ebbe luogo verso Larissa, dove i partigiani minarono e fecero saltare in aria alcuni metri di binario della ferrovia proveniente da Skopje, dove venne fatto crollare un ponte ferroviario. Il servizio postale è stoppato. E' accompagnato il Consiglio d'arresto Kambouris in visita ai feriti in Ospedale. Sono 20, di cui 18 nel Reparto chirurgico e 2 in quello oculistico. Tra i primi il Sottotenente Fabrini, che ci racconta come il Battaglione il giorno 13 Regg. fanteria venne soprattutto al 4 marzo da qualche migliaio di andartes armati di tutto punto. Venne distrutta una colonna di camion in numero di 10, carichi di viveri ed munizioni di cui il Reggimento difettava (per tre giorni divenne anelito). Vennero fatti prigionieri più di 30 ufficiali e 500 uomini, che vennero poi restituiti naturalmente discimate verso consegna di medicinali e materiali sanitario. I feriti, prima di venir recuperati dalle autoambulanze tedesche, vennero spogliati di ogni cosa: orologi, anelli, catenine, penne stilografiche, portafogli ecc.; poi da loro tolto il pantalone, la giubba, i pantaloni, le scarpe e calze, a taluni perfino la canotta e la canuccia, nonché la bustina. Alcuni soldati vennero malmenati e lasciati morire nella neve che cadeva copiosa.

Ucciso particolare gli invasori e gli irregolari danno ai Garibini ed agli appartenenti alla milizia garista, in ogni occasione. Vengono uccisi e poi uccisi. Oggi, sorte tocca ai militari tedeschi se fatti prigionieri.

Abbiamo appreso che le scorrerie avvenne fra due Battaglioni del 13° Reggimento fanteria e più di mille austriaci soltati di armi individuali ed automatiche e triple cartucce e fracolle e intorno alla stazione.

Il massacro di stazione avvenne fu imponente d'ambu le parti, ma gli austriaci ebbero il sopravvento e si arricchirono soprattutto di armi leggere e pesanti con prospettive munizioni di quel tipo. Ma, contro esse lungo nei dintorni di Koroni e di Tricala.

Questa descrizione un po' a forse alcune confusioni, ci sono fatti da più riduci; le date possono essere scambiata e così pure le battaglie e gli scontri minori. Comunque i morti in combattimenti italiani, tedeschi, greci, austriaci e magari sono un numero notevole e i feriti molti assai, ricevuti negli scontri anche nelle nostre infermerie. Il periodo cruciale in atto va dal primo di marzo al 23 marzo 1943.

Salonicco, 21 marzo 1943. Alle ore 16<sup>30</sup> ho accompagnato il nostro Signor Consolato del Reich, Max Harten, Consigliere dell'Amministrazione militare germanica per gli affari civili, su richiesta di questi, a avvertire che gli ebrei cittadini italiani devono ricevere ordini e comunicazioni dal Consolato d'Italia locale (caso del Consolato del Cambio) ed, eventualmente, da nessun'altra autorità come già avvenuto. In ogni maniera essi devono rivolgersi solamente al Consolato e ad esso presentare domande scritte per l'indirecita alle autorità tedesche locali.

Sopra l'esperienza fatta, commentammo il Signor Consolato ed io, non è difficile intuire "il perché" della prescrizione del Btl. Harten. Ormai è nota che c'è in corso la deportazione degli ebrei greci in Polonia per essere destinati, se robusti ai lavori, altimenti venir eliminati e poi con questi anche i primi. Perciò regna un'agitazione indescrivibile nella colonia di ebrei italiani o di origine italiana od aventi ascendenti italiani che, perciò, non sanno più come comportarsi. Non bene in corso trattative fra Roma e Berlino, che ritardano ad accordarsi e quindi le diverse categorie di greci italiani temono di venir deportati dall'oggi al domani. Per questo scrivono a destra e a manca sperando nella comprensione.

Salonicco, 30 marzo 1943. Una chiamata telefonica del comando tedesco di Polizia SS al nostro Consolato. Il Capitano del Sonderkommando SS Richter Wisliceny desidera parlare con l'interprete non al telefono. Avvertito il Signor Consolato e mi revo alla sede della Gestapo in Via Belisario, 50/2, un edificio ben recintato con piastrelle e giardino, impenetrabile dalla via, insensibile. Il poliziotto SS mi chiede chi sono, cosa desidero e mi fa attendere fuori sulla strada. Dopo alcuni minuti appare il Sturmbannführer = Capitano SS Wisliceny e mi fa entrare nel cortile, pur tanto per chiudere il cancello. Io li, in piedi, con un armato SS vicino, mi disse di riservare il Signor Consolato che non verrà risposto per iscritto alle domande di molte ebrei provenienti che dovranno rivolgersi al Consolato, il quale dovrà presentare

subito un elenco delle persone (figli ebrei) che hanno in pendente una richiesta in materia di rientro, e verrà sospesa la loro partenza (cioè la deportazione).

Salonicco 5 aprile 1943. Il Capitano S.S. Wissliceni telefona nuovamente in francese. Però diritti qualche cosa da riferire al Signor Console. Avvertì il suo superiore Dott. Tamboni e mi reca dalla Gestapo. Posso entrare appena appena dal cancelliere, che subito il poliziotto lo chiude. Arriva il Consulente Cap. Wissliceni. Egli disse: «È confermato quanto detto il 30 marzo. Però il Consolato riceverà delle risposte. Lamento che i soldati italiani appartenenti alla "40. Base militare" ed al "Nucleo College" erano italiani presso il Comando militare germanico superiore, si arrivarono al ghetto e sulle pubbliche vie facciano ad altrettante le saggiere ebrei ed alla stazione ferroviaria si ripetono tali effusioni amatorie in attesa della partenza dei convogli per la Polonia, ed allora svoltano il farsetto...»

Il Capitano S.S. Wissliceni mi notificò pure d'essere stato informato del Comando Superiore militare locale (Befehlshaber) che anche gli italiani verranno internati in un campo di concentramento in Grecia (non disse però in quale località della Germania tedesca).

Infine aggiunse che la prefetta Benussi sarà inviata a Berlino per la decisione. «E mi congeda...»

Notificai ogni cosa al Signor Console D. Tamboni.

5 aprile 1943: «È inscrivibile il lavoro che domo a me ed alle segrete sia signore Caroline Capasso, una brava donna anziana, bilingue, che perde esse pure la mucchina da scrivere per ore ed ore. Tutti i casi possibili di parentele e di interessi di italiani e di quelli imparentati con altri greci vengono presentati da una moltitudine di persone; il portiere devono aggiungere gli italiani ariani che aspirano ad avere un alloggio (perché il loro è stato incluso nel ghetto) o un negozio lasciato dagli ebrei greci, o un'occupazione nuova avendo perduto la precedente. Inoltre ci sono coloro che chiedono informazioni su frati che arrivati e che bisogna riconoscere secondo le istruzioni avute dall'autorità tedesca. Sentire gli interessati, porretti, espone le questioni al Signor Console, scrivere le lettere ai tedeschi che comandano e con loro discutere ogni caso, tutte ciò assorbe tanto tempo e molte energie. Lavoro della 7 alle 20 con una breve interruzione. Bentro che le mie donne vengono sempre meno e, francamente, teme per la mia salute. Ma il bravo medico del R. Consolato d'Italia Dott. Bedri Agisanti ed il tenente Medico Dott. Gardone della 40. Base militare mi assistono, mi consigliano e mi sottopongono, in comune accordo, a cure adeguate. Non voglio succedere! In questo momento tragico, gli ebrei hanno bisogno di essere compresi ed aiutati da tutti coloro che ne hanno la possibilità per sopravviverli a pericolosi intuibili e scoperti. I componenti il nostro Consolato sono loro vicini col cuore e con ogni mezzo possibile.»

6 aprile 1943. - Intanto, da circa due settimane prosegue la deportazione degli ebrei greci in Polonia su treni formati da 40 carri chiusi, su ciascuno dei quali vengono piazzate 60 persone, sei uomini: uomini, donne, vecchi, giovani e bambini tutti con la stessa di David. Ogni trasporto i soli 2400 persone. Ne sono già partite circa 20.000 e sempre dal vicino "campo di concentramento Baron Hirsch" dove, il giorno precedente, vengono bloccati nelle case degli altri ghetti e per l'ora che vien loro fissata, devono essere pronti; muovendosi vengono scortati, come detto, al "Baron Hirsch", indi alla stazione ferroviaria. Ogni deportato può portare con sé 20 chilogrammi di robe, vestario e alimenti.

Come già ricordato, ogni proprietà dei deportati passa nelle mani tedesche. E se la proprietà è fuori del ghetto, avviene che taluni greci si rompono nelle case appena si accorgono che gli abitanti vengono "prelevati" dalle SS, fan mano bassa di ciò che trovano col rischio di venir presi e fucilati.

6 aprile 1943. I partigiani greci, tra cui alcuni stranieri, verso Logosoflada (Atene) hanno fatto deragliare un treno diretto ad Atene nella zona assegnata all'Italia. Gli han dato l'assalto, ma vennero respinti dalle nostre truppe. Rimasero sul terreno, privi di vita, dodici fatti e undici partigiani, numerosi i feriti di entrambe le parti. Questo movimento anti-Asse prende

sempre più piede in tutta la Grecia. Si comprende: essi, i greci, difendono la propria Patria dalla strana, ma essa tedesco, o italiano, o bulgara.

Salonicco, 9 aprile 1943. In seguito a chiamata telefonica, oggi ho accompagnato il Sig. Consolato generale E. comm. Dott. Giacomo Tamburi dal generale Haerdele, comandante militare del Territorio Balcanico - D. gen. Rimanendo già presente: il Consigliere militare per gli affari civili Dott. Max Merten, il Consigliere militare amministrativo Dott. Zaxis ed il Capo della Gestapo Peter Wislicenus.

Gli argomenti principali trattati da quei signori sono:

- 1) Brutamenti da usare verso le donne italiane vedove di greci ebrei o spose di ebrei greci.
- 2) Conferimento o conferma della cittadinanza italiana in taluni casi e conseguenze.
- 3) Ricovero dei vecchi nell'Istituto Modiano e loro ulteriore permanenza in famiglia se italiana.

Ritornato in Consolato, il Dott. Tamburi telegrafo alla P. Rappresentanza d'Italia ad Atene informando il Ministro Plenipotenziario Chigi dell'incontro odierno col Comandante militare. Si attendono istruzioni.

I tedeschi applicano le leggi razziali con molta severità e non sono, con eccezioni, deroghe e deboluzioni.

Salonicco, 11 aprile 1943 - Sono appena due giorni il Signor Consolo ed io  
veniamo convocati dinanzi alla medesima commissione di cui l'altro giorno.  
Ci venne letto il telegramma quanto da Berlino, in cui si scriveva  
che le donne italiane sposate a israeliti greci, sono da considerarsi  
greci a tutti gli effetti e quindi esse pure devono venir deportate.  
Per essere ben certi che avessero capito ciò che doveva subito trasmettere  
al Signor Consolo, i signori mi fecero leggere il telegramma.

Rientrati in sede, il Dott. Gamboni informò subito telegraphicamente  
il Ministro Plenipotenziario di Atene, Chigi, e Roma, e chiese ur-  
genti istruzioni circa il conferimento delle cittadinanza italiana  
per poter salvare il più possibile gente dalla deportazione.

Salonicco, 12 aprile 1943. Il Signor Consolo desidera venir informato come  
si svolge la deportazione degli ebrei. Ha voluto la tista occasione di assi-  
stere in questi giorni all'uscita degli ebrei, incatenati, dal campo di  
concentramento "Baron Hirsch": uomini, donne, vecchi, bambini, maluti so-  
ttili, scortati da poliziotti tedeschi e greci avviati alla Stazione fer-  
roviearia e subito invagoniti allo pinfusa, belli in ogni "carro bestia-  
me, carri 4c, spinti se necessarie famiglie disperse, scene di do-  
lore e di piante. Una tragedia. In tali condizioni riusciamo i  
poverti ad arrivare tutti vivi, dopo 4-5-6 giorni di viaggio in Polonia  
per essere ormai si sa ancora?

Sal. 14 aprile 1943 - A questo punto non ritengo importante elencare al pub-  
blico addetto al R. Consolato generale d'Italia di Salonicco. Potrebbe  
essere utile per ricordare. Penso anzi che lo sarei!

Dott. del Guelfo Gamboni - R. Consolato generale

Uff. Rosenberg Riccardo, capo dell'Ufficio Informazioni, con titolo di copertura  
"Vice Consolo"

Bar. David Giuseppe, R. cancelliere.

Bar. Sangiorgio Salvatore, Segretario

Bar. Modiano Guido

Bar. Meri Tommaso } dell'Ufficio

Sig. Stabile Antonio } Informazioni

Sig. Santi Felice

Sig. Seput Gilberto } ufficio

Sig. Meucci Michele } Amministrazione

Sig. Franco Edgardo Fortabat

Sig. Tisino Giulio, impiegato

Dott. Villa Zaffer Albanese } affari del

Sig. Melischi Edoual } Regno d'Albania

Aggregati:

Capitano Bar. Meri Lucillo, del 11° Regg. Fanteria, Deputato a disposizione del

Signor Consolato generale quale interprete della lingua tedesca

Sig. Capasso Carolina mia segretaria, perfetta bilingue essa pure.

Balonico, 15 aprile 1943. - I partigiani hanno fatto strage, verso Anfibia - gravia alle Termopili, di locomotive delle ferrovie, causando deragliamenti, rovesciamenti di carriFFE trasportanti militari, scorte viveri, armi e munizioni. I binari sono letteralmente ingombri. Il traffico è sospeso, l'arteria che porta verso Atene è sigillata dai partigiani, le cui armate di guerriglia e di sabotaggio fanno sempre più intense e più frequenti. Non danno pace ai tedeschi, a gli italiani e al Nord, nella Grecia e zona inaccesa occupata, ai bulgari. Ci si domanda: Come si comporterà la Chiesa, sui cui confini, nei punti nevralgici, presiedono truppe tedesche?

La guerra va male per l'Asse. In Russia sono in rotta gli eserciti tedesco ed italiano. Gli ebrei russi sono sempre stati eliminati dai tedeschi, mentre a mano che avanzavano verso est, costreggendo le Comunità ebraiche a fornire gli elenchi.

Anche in Africa gli anglo-americani sono ovunque vincitori.

Balonico, 17 aprile 1943. - Stamane alle ore 10.30 nell'Ufficio del Comandante Superiore forze Armate tedesche di Balonico - dove ebbe luogo un incontro al quale venne invitato il Sig. Consolato L. Gemtore (ed io come interprete) il Toll. Max Skutten Consigliere militare per gli affari civili è venuto in persona al R. Consolato Italiano, accompagnato dal suo quintale, interprete della lingua greca, Meissner. Scopo della sua visita fu l'esame più approfondito del problema ebraico trattato mercoledì 21, e sabato 18 aprile. Ma in attesa che da Berlino e da Roma giungano istruzioni definitive, gli ebrei nati italiani, ma cittadini greci, vengono "accantonati", a disposizione, ... Ma intanto il tempo incalza e le partenze per la Polonia si susseguono...

questa volta da Roma, riguardanti gli ebrei già italiani.

Abbiamo capito poi, dalla conversazione, suffragata da fiducia, e da informazioni, che il Colonnello S.S. Olois Brunner e Westlicher prima di queste erano stati mandati a Balonico per liquidare definitivamente, con la deportazione, il problema degli ebrei. Era vero.

Balonico, 21 aprile 1943 di mercoledì - Nuovo incontro con le medesime persone tedesche di sabato, anzi domenica 18. Motivo: Il Sig. Consolato presenta l'elenco definitivo degli Israéliti, che secondo le istruzioni avute, hanno titoli per riottenere la cittadinanza italiana.

Balonico, 24 aprile 1943 - Il Toll. Max Skutten Consigliere militare per gli affari civili è venuto in persona al R. Consolato Italiano, accompagnato dal suo quintale, interprete della lingua greca, Meissner. Scopo della sua visita fu l'esame più approfondito del problema ebraico trattato mercoledì 21, e sabato 18 aprile. Ma in attesa che da Berlino e da Roma giungano istruzioni definitive, gli ebrei nati italiani, ma cittadini greci, vengono "accantonati", a disposizione, ... Ma intanto il tempo incalza e le partenze per la Polonia si susseguono...

Sarà tale dettato, si comprende che il lavoro aumenta sempre più e si fa sempre più impegnativo... L'Italia cerca di salvare, il più possibile, ebrei italiani cittadini greci. Come fare? Si sta studiando come!

Signor Console dott. Gamboni. Si era verificato un incidente; venne il dott. Merten. Le autorità militari non fecerano partire la "trattata" se prima non venivano controllati i documenti di una ventina di ebrei italiani, che volevano trasferirsi ad Atene, Zona italiana. Convenero in tavone il dott. Merten, il Capitano SS della Gestapo ed anche il Colonnello S. Brunner. Tutti i partenti presentarono il passaporto rilasciato dal R. Consolato. Gli ebrei partirono. Furono fermati trattenuti dalle SS: il uno perché ne in pendenza un procedimento penale, il secondo perché è stata messa in dubbio la sua cittadinanza italiana.

Gli Italiani, tutti residenti da molti anni a Salonicco, cercano di evitare, non so sa mai, la deportazione ed anche il trasferimento in Italia, dove non hanno più interessi. Vogliono trasferirsi ad Atene, protidisti dal Comando militare italiano (di Armata), dove gli ebrei sono libri e protetti. Le cose cambiano! Ossiammo ora gli italiani e ad essi si rivolgono con fiducia.

Salonicco, 29 aprile 1943. - Teri sera nuovo incontro del nostro Console con il consigliere militare dott. Merten. Come sempre, lo accompagnava. Si fu detto: «Se da Roma e Berlino sono giunte le richieste "istruzioni" riguardanti i diversi casi prospettati, circa la cittadinanza italiana degli ebrei accentonati, nel campo "Baron Hirsch". Ecco: a) vedove di greci nati italiani b) sposi di greci nati italiani c) matrimoni di ebrei con donne ariane. d) casi di dubbia cittadinanza. In tutti questi casi,

può essere il dott. Merten, Berlino. Roma hanno deciso di autorizzare il rilascio del Passaporto italiano perché le persone interessate possano raggiungere l'Italia o trasferirsi ad Atene o territorio greco preso dalle truppe italiane.

Li chiediamo, ritornando nei nostri uffici, queste delle tante persone segnalate, saranno ancora a Salonicco nel campo "Baron Hirsch" perché "accantonate... come promesso" e quante di esse saranno già in Polonia e quante saranno già state uccise? Già trappolate nelle sorti degli ebrei sopravvissuti appena giunti in Polonia, o morte dopo finiti ai lavori di ricostruzione delle strade ferrate bombardate.... Lo sappiamo fra qualche giorno.

Il punto di vista del governo italiano, che cerca di proteggere la popola ebraica è lo seguente: "In Grecia i Paesi d'influenza italiana da sempre: gli ebrei italiani che si trovano qui da oltre un secolo (i primi provenivano dal Granducato di Borbone) hanno ragione per loro prominenti, lavorando tenacemente, nel campo delle proprietà, dell'industria e del commercio. Infatti i Jacobini, i Corres, i Venetia, i Hapsburg e tanti altri sono ricchissimi ed aiutano i consiglieri bisognosi.

Tale principio venne applicato anche nelle zone africane occupate (e poi perdute) dalle truppe dell'Asse, ma solamente dai comandi militari italiani.

Salonicco, 30 aprile 1943. - Stamane il Dott. Max Merten portò personalmente al Consolato l'elenco delle persone ebrei "accantonate" (vedi 24 e 29 aprile). Tuttavia, egli disse, sono solo 60! La maggior parte delle segnalate (vedi 21, 24, 25, 29 aprile) è già in Polonia, egli soggiunse. - Immediata solenne protesta del Signor Console! «La cosa, egli gridò, avrà un seguito per via diplomatica. Era stato promesso (vedi 24 aprile) che gli ebrei nati italiani sarebbero stati trattenuti in attesa delle decisioni dell'Asse Berlino-Roma». Il Dott. Merten rispose che il nostro elenco completo era stato trasmesso alla Gestapo, così al Capitano SS Hirsch, responsabile di quanto si verifica nel campo di concentramento Barone Hirsch.

Accompagnai presso il Signor Console generale al Comando Superiore militare Salonicco-Lager, dove venne esposto il caso al generale comandante; questi consigliò di presentare l'elenco degli ebrei che non figuravano in quello consegnato dal Consigliere Dott. Merten, cioè dei deportati.

Salonicco, 1 maggio 1943 - Finalmente venne compilato l'elenco degli ebrei "accantonati", deportati, disse il Dott. Merten, in Polonia. E lo consegnai al Capo di Stato maggiore del generale comandante, con lettera accompagnata da del Signor Console G. Lambrou. - «Bisogna se i deportati verranno restituiti a Salonicco. La speranza è poca.

Salonicco, 1 maggio 1943 di domenica - «Quando del ministero degli Interni ha

notiziato che il nostro Console generale Comma. Dott. Gielfo Lambrou viene trasferito a Roma. Lo sostituirà il Comm. Dott. Giuseppe Castrovilli, medaglia d'Orto della prima guerra mondiale.

Salonicco, 2 maggio 1943. - I partigiani continuano la loro attività. Atti di sabotaggio a impianti indispensabili alle forze armate soprattutto tedesche e ancora non all'ordine del giorno. E non solo gli stranieri vengono assassinati, ma pure "i traditori". Vennero uccisi un capitano e un agente della Polizia greca. Oggi hanno avuto luogo i funerali con intervento delle autorità civili greche. In segno di lutto, sono rimasti chiusi gli uffici del governatorato della Macedonia e tutti i negozi.

{ Non bisogna credere che i greci sedano di buon occhio gli ebrei loro connazionali e a Salonicco concittadini. Certamente non si deve ne più generalizzare. Ma è significativo questo episodio: I greci sono ortodossi, quindi cristiani. Durante i tre ultimi giorni della settimana santo accanto alla Torre Bianca, nel centro di Salonicco, ignoti avevano appeso a un palo un pupazzo con la "Stella di David", sul petto, certamente a significare che è venuta la volta degli uccisori di Gesù.

Salonicco, 3 maggio 1943. Il mio stato di salute data la mole di lavoro ed il caldo soffocante, è precario. Sono in cure da due medici specialisti dell'Ospedale: Dott. Barnhorn e Dott. Bauber. Le mie forze vengono sempre più meno, ma so resistere.

Bal. 7 maggio 1943 - Il Dott. Merten è venuto stamane nel Consolato recando la seguente notizia: "Contro il 15 giugno p.v. tutti gli ebrei italiani, turchi, borghesi, argentini, spagnoli ecc devono lasciare il territorio greco e trasferirsi nel proprio Stato di appartenenza. Per motivi di carattere militare non possono trasferirsi nella Grecia occupata delle truppe Italiane (Atene), verrà loro impedito, se necessario con le forze, delle Unità di Polizia e non riusciranno a salire nel treno. I loro beni saranno rispettati fino alla data stabilita.

#### Balonico, 7 maggio - Rilascio di certificati di cittadinanza italiana

Continua in Consolato il rilascio di certificati di cittadinanza italiana, secondo le istruzioni riportate da Roma, agli ebrei coniugi di cui uno o più sono di origine italiana, che abbiano consanguinità ascendenti, discendente (figli) o collaterali tanto per via maschile, quanto femminile, fra i quali ci sia o ci sia stato un coniuge di qualsiasi grado di parentela già italiano o con cognome italiano. Esempio specifico: quello dei coniugi Daniel e Bella Mentesch, contadini, con tre figlioletti. Ignorano la lingua italiana. Fra gli ascendenti ci fu un cognome italiano.

Scopo del rilascio dei certificati di cittadinanza italiana è quello di salvare il più possibile ebrei dalla deportazione in Polonia. Sono firmati dal Signor Console e riuniti di timbro. Si controfirma il Dott. Merten, assumendone la responsabilità di fronte alla Gestapo. Ma rifiuto di credere che il Dott. Merten, nella vita civile d'ufficio di tribunale o di Assise a Berlino,

soltanto, molto intelligente, non si rendesse conto della facilità e larghezza con cui da alcune settimane vengono rilasciati i certificati. Egli non ha mai messo in dubbio i certificati firmati dal Consolato; però li accoglie con un sorriso sulla bocca....

Balonico, 12 maggio 1943 - Nuovo incontro del Signor Console Dott. Zamboni nell'ufficio del Dott. Merten, il quale ci avverte che la deportazione degli ebrei greci in Polonia è ultimata. Nel campo di raccolta "Barone Hirsch", ci sono gli ebrei che attendono il certificato di cittadinanza italiana, ebrei di altre nazionalità e alcuni ebrei greci che, datini alla macchia, vennero scoperti ed arrestati dalla Gestapo nei paesi vicini. Seguono che gli ebrei greci deportati in Polonia lavorano attorno alla produzione della "buna", una gomma sintetica più resistente del caucciù e più economica.

Balonico, 17 maggio 1943 - Alcune volte ormai fatto ormai le scale del palazzo con gli uffici del Quartier Amt, dove vengono assegnati gli alloggi libri degli ebrei deportati, particolarmente agli italiani o "descendenti tali".

Almeno cento volte si succedettero in quegli uffici te domandanti il tenente Müller, il Capitano Schröder ed il Capitano Kupka. Non è semplice, come si potrebbe credere, ottenere un alloggio, quando si sente dire le parole "ebrei", di cui occorre dare cognome di famiglia e i suoi componenti.

Il tenente Müller, un dirigente polistico della Bassania, lasciò appena

alla parte un cartello, su cui sta scritto: "Wer seine Pflicht tut, ist sicher  
über jede Verfolgung der Kritik, der alle Menschen ausgesetzt ist".  
È un pensiero lasciato scritto dal Principe Eugenio di Savoia, generale dello  
Impero, comandante le armate imperiali, contro la Francia e la Turchia, impe-  
gnando, nella battaglia di Torino (1701) e di Festa (1697), con la collaborazione  
di Torino di Savoia, Vittorio Amedeo II, che i francesi invadessero l'Italia  
e che i Turchi invadessero verso l'Europa centrale (1663-1718).

Squando gli altri due ufficiali, Schröder prima, Kupka poi mi faceva il  
vizio, ed secondo mi fa difficoltà sentendo che la richiesta di alloggio va  
a favore di Obri, io, loro pari grado, indicando con l'indice il cartello  
del Benente Müller, faccio e faccio segnare i sue ed ottengo a ora otengo.

La traduzione del cartello suona "chi adempie il proprio dovere, è al  
di sopra, è superiore ad ogni persecuzione, delle critiche, alle quali tutti gli  
uomini sono esposti, questo pensiero lo ha a memoria e me ne sarò talvolta  
a piacere, perché è di un Principe di Savoia filo cui monumento venne eret-

to a Vienna e perché trovo eco nel mio spirito, che conosce solamente l'obbedien-

za, la puntualità, il metodo e la tenacia nel lavoro, la perseveranza in ogni pro-

posito, il rispetto dei superiori... Sono anch'io un educatore del Popolo

nella mia Italia, come lo è il Benente Müller nella sua Germania.

Questi principi educativi, che riscontrano ogni difficoltà, di cui la  
vita è piena, rispondono bene anche sotto le armi, che ho fatto esperienza  
anche oggi, 107<sup>esimo</sup> giorno, che serve la Patria in armi.

Salonicco, 20 maggio 1943 di giovedì. I partigiani hanno ucciso e ferito  
alcuni militari dei vari gradi tedeschi. Il Comando locale ha fatto af-  
fogare dei manifesti, con cui gli autori sono invitati a costituirsela  
Piazza, entro 24 ore; pena l'applicazione della ben nota legge marziale.  
A seconda del numero dei militari uccisi o feriti e del grado ricevuto, vie-  
re inflitta la pena. E se nessuno si presenta, vengono condannati a morte  
dei civili, forse innocenti, presi a casu sulla via della località dove l'attentato  
è venuto.

Nessuno si costituisce. Perciò i militari della Gestapo SS bloccano serie-  
sa, poniamo, splendida Via Sognatia, tutte le vie confluenti in una delle  
quali si trova il mercatino settimanale del rione. Tutti gli uomini dei  
Pannini, su vennero bloccati, tra cui due professori dell'Università e due  
rapiti (fatti); in totale 34, che verranno condotti al Campo di concentra-  
mento "Borone Hirsch". Secondo il quadro delle sanzioni, le persone da  
condannate a morte erano 19.

Al Consolato d'Italia giunse una telefonata: due giovani fermati so-  
stengono di essere ufficiali italiani in servizio a Salonicco, sono in bor-  
ghese. Si prega di mandare qualcuno a testimoniare. Il Signor Garsch mi  
ordina di recarmi a vedere come stavano le cose. Allora lui, fin cono-  
tevo i due giovani di 21-22 anni, d'età. Esaminati i loro documenti che  
avevano con sé e dopo alcune domande loro fatte relative all'Italia e  
agli affari nostri, mi convinse che erano veramente ufficiali nostri.

Chiesi e osservai loro che c'era bisogno di restare in borghese in territorio dichiarato zona di guerra. Uno di essi mi propose cordialmente: siamo in licenza di 10 ore; siamo stati dalle nostre ragazze; le grecche sono proprio belle... Assicurai l'ufficiale tedesco che i due giorni erano nostri ufficiali, non eccome per il motivo per cui restavano l'abito borghese ecc., essendo proibito anche di avvicinare e intrattenersi con i greci. Illusione! Dolce chimera sei tu...! I due giorni ufficiali furono subito liberati.

Entro i "greci civili" arrestati erano non più 94, ma 32. Come completare l'elenco dei 49 da facilmente? Alla Gestapo ciò non era un problema. D'autista si fece consegnare 6 detenuti, condannati per furto, rinchiusi nelle carceri esistenti di Salonicco. Vennero aggiunti 11 ebrei greci acciappati dalla SS nei paesi del circondario, già nel campo "Baron Hirsch". Il numero 49 era completo. Stamane all'alba, su nello battello, furono tutti eliminati, tutti 49.

Salonicco, 21 maggio 1943. Sono stato, in aereo, ad Atene nel tardo pomeriggio, con il portavoce diplomatico greco. La qualche paesello sia bruciato; gli australiani sono molto attivi e la SS distruggeva, di trattenere soli per tre giorni e poter così visitare i celebri monumenti antichi e moderni di Atene.

Salonicco 25 maggio 1943: Nel campo "Baron Hirsch", sono stati liberati oggi 60 ebrei festi italiani o dichiarate italiani. Il 26 ne usciranno altri 5 e il 27 altri 11. Anche la famiglia di Rachel Stodians (vedi 25 aprile) è stata liberata. Tutti

insieme si sono dati appuntamento al nostro Consolato oggi 28 maggio alle ore 10. Fuori una grande dimostrazione di gratitudine e di riconoscenza al Sig. Console generale Romm. Dott. Guglielmo Tamboni ed a me che, essi lo sanno, fecero tanto per loro, per la loro liberazione. Tutti ringraziavano molti con le lacrime negli occhi e con stelle di mani a noi due, alla brava segretaria signorina Capasso, al Vice Console Car Rosenberg ed ai funzionari presenti.

Salonicco, 29 maggio 1943. Colloquio del Signor Consolo Dr. Tamboni con il Console generale di Germania Dr. Schönenberg.

Invece, mi seguito a chiamata, mi raccolse dal Capitano della Gestapo Misilimi, il quale mi fornì l'elenco degli ebrei ancora "accantonati" nel campo "Baron Hirsch", mi attese che venga chiarita la loro posizione con la presentazione del certificato di cittadinanza italiana se ne hanno diritti, altrimenti verranno deportati. Sono 19, egli soggiunse! "

Ieri dovevo accompagnare il Consigliere militare Sill. Platz, Mietten, al campo di concentramento "Baron Hirsch", per chiarire la posizione degli ebrei italiani ancora rinchiusi, che sono più di 19. Le guardie del campo ci impedirono di entrare. Fu uno smacco per il Dott. Platz, si capisce! Subì il diniego tacendo, ma si fece rosso in faccia.

Salonicco, 30 maggio 1943. - nuova chiamata del Capitano S. Misilimi, perché riferito al Signor Consolo a) che domani partirà per la Polonia b) al-

uno contingente di ebrei greci "pastrellati" in tutta la Grecia presidiata dalle truppe germaniche - b) che i pochi ex italiani e i mariti delle donne sorte italiane vennero trattennuti nel Campo di concentramento finora tenuto che verrà presentato il certificato di cittadinanza per ognuno di essi.

Egli conseguì un nuovo elenco di ebrei italiani deportati in Polonia.

Il primo (vedi 29/6, 30/6, 1/7) rimase lettere morte. Nessun ebreo italiano deportato in Polonia fece ritorno.

Ogni qualvolta, assai ripetutamente, mi devo recare nella sede della questura sulla Via Belisario 42, noto nel cortile una bellissima signora, signorilmente vestita, sempre seduta nel medesimo posto, accanto alla porta d'accesso della villa. Sempre.

Sarà la moglie del comandante? Sarà forse un'ebreo tenuta a disposizione? O per finire poi con una obbligativa pell-mella nella rouba o ad Iusowitsch in Polonia?

Eppure nessun civile può entrare nella Villa Comando!

Salonicco, 8 giugno 1943 - Consegnati in questi giorni i rispettivi certificati di cittadinanza italiana, anche gli ultimi ebrei italiani dichiarati tali, hanno lasciato il campo di concentramento "Baron Hirsch". Sono liberi. Sono 16 capifamiglia con mogli nate italiane e figli.

Alle ore 17 tutti i liberati si sono dati consegne nel mio ufficio. Il signor Consolo del Gamboni, avvocato, scese tra loro; ebbe belle parole di esalta-

sione della magnanimità di Roma, che mai abbandona i suoi figli. Accennò alle difficoltà incontrate per salvare dalla Polonia, da molti mesi, alcune centinaia di persone, e fece anche il suo nome, suo più vicino collaboratore. Un applauso di riconoscenza accolse le calrose parole del signor Consolo.

Salonicco, 8 giugno 1943 - Questa sera ho avuto luogo un ricevimento dato dagli ufficiali del Presidio Italiano in onore del R. Console Generale Romm. Col. Guglielmo Gamboni, che tra breve lascierà Salonicco. Invitati pure il Col. Consol. Msr. Riccardo Rosenberg, il Via Consolo d'Albania. Col. Lafer Ville, il Capo dei Gen. Lucilla Meri (che accompagnò il Signor Consolo) e 32 ufficiali dei vari Comandi. Belle, significative parole di saluto e di auguri al partente, e ai quelli a chi rimane sulla braccia.

Salonicco, 9 giugno 1943 - In quanto da Atene il morto il Consol. Generale Col. Giuseppe Castrovilli, Medaglia d'Oro della prima guerra mondiale. Età 56 anni.

10 giugno - È partito oggi, definitivamente, duello ed Alessi, il R. Consol. Generale Romm. Col. Gamboni. Rientra a Roma, a disposizione del Ministero. Egli mi ha fatto una eloquente dedica nel suo album - ricordi.

11 giugno - Il Consol. Generale Romm. Col. Giuseppe Castrovilli, ha presso il suo ufficio, del suo ufficio oggi, lo do oggi la sua firma - Ha fatto ottima impressione. Però di sapere collaborare con lui, come lo apprezzò Col. Gamboni.

Nell'allontanarmi dal mio collaboratore  
Capitano Merci, che mi è stato di efficace  
aiuto in momenti molto difficili, tengo ad  
esprimergli il mio sentito ringraziamento.

Il suo ottimo carattere, la sua sono -  
scenza della lingua tedesca e la sua devizione  
al partito sono state da me vivamente appre-  
zzate ed hanno creato fra noi rapporti di buona  
amicizia.

Salonicco, 18 giugno 1943 / X

Guglielmo Lamboni.

autografo del Signor R. Consolo generale Comm. Dott. Guglielmo  
Lamboni nel mio album dei ricordi)

Salonicco, 18 giugno 1943 - I partigiani - In una galleria tra Larissa  
e Domokos è saltata in aria una trappola. Sono morti 180 militari  
L'attentato si è verificato nei primi giorni di giugno.  
La guerra - L'Africa è stata abbandonata dalle nostre truppe. Il 13 giugno  
gli anglo-americani hanno occupato l'Isola di Lampedusa e, successivamente  
Panellaria. (Ieri ufficiali, mentre oggi 18 giugno della Lega in Italia, ne  
contano che il morale degli Italiani è a terra. L'emonio lo stauro in Sicilia).

Salonicco, 19 giugno 1943 - Il Signor Consolo Dott. Gastone mi ha pregato di re-  
turni a Veria, a 80 Km da Salonicco, col Dott. Gafar Ville, allo scopo di  
accogliere l'ebreo, ora italiano, Daniele Kenterich, il quale abitava in  
quel centro perché prima di entrare presso le famiglie della Gestapo. Oggi non  
ha ricevuto quanto lasciato nella sua casa e stabilirsi a Salonicco, al quale fu  
la sua decisione! Recedette le poche cose rimaste. La casa era stata occupata  
nel frattempo da profugo della Grecia, racciocchi dai bulgari, che si impossessarono di tutta, compresero buona parte dei pochi mobili. Le poche cose furono car-  
icate sulla grossa macchina del Dott. Gafar Ville, Vice Consolo d'Albania e si fece  
ritorno a Salonicco alle ore 15. Rientrò in casa del Dott. Gafar Ville, che nel  
frattempo aveva spedito le simpaticissime, giovane impiegata del nostro  
consolato, universitaria, Bianca Giomo, figlia del direttore dell'ospedale  
Italiano, che mi ha, in cura, dato il mio precario stato di salute cau-  
sato dal troppo lavoro e dal caldo opprimente.

Salonicco, 21 giugno 1943 - Ho accompagnato il Signor Consolato Dott. Giuseppe Castuccio, dal Consiglio militare per gli affari civili Dott. J. Harten, nel suo primo incontro con l'autorità d'occupazione tedesca.

Apprendiamo che verso la metà di luglio tutti gli ebrei italiani verranno trasferiti ad Atene.

Alcuni grandi preparativi e grande lavoro in Consolato, che dovrà preparare i lasciapassare ad ogni ebreo e farli ristare dal Dott. J. Harten.

Salonicco, 23 giugno 1943 - Apprendiamo che la data "metà di luglio", è stata fissata, perché gli anglo-americani hanno bombardato e scovolto in più punti la linea ferroviaria tra Larissa e Atene. Si di più perdura lo sospetto dei greci ad Atene - Terrore tra gli ebrei che non possono ancora lasciare Salonicco; essi temono continuamente brutte sorprese.

Salonicco, 24 giugno 1943 - Oggi alle ore 13-13<sup>30</sup> tre ondate di apprechi da bombardamento, di 20. l'una hanno efficacemente lanciato bombe sull'aeroporto tedesco di Salonicco: 15 aerei distrutti al suolo, 25 molto danneggiati, 1 morto e 10 feriti, tutti operai greci. È stata bombardata anche la località Ossaklı, sede del Comando dell'Armata tedesca. Molto panico in città, ancora terrorizzata dai bombardamenti del 1940-1941.

Verso le 15 un ricognitore getta su Salonicco ungheria di manifesti recenti la fotografia di Roosevelt, Presidente degli Stati Uniti d'America, e la bandiera ame-

ricana e ungherese; in essi si incita il popolo greco a "durare e terminare con la frase "Abbiamo restituito l'Africa, libereremo anche l'Europa". Continua il suo logorante lavoro a favore degli ebrei che partono per Atene appena possibile: telegrammi, telescritti, lettere, telefonate, colloqui continuati ogni giorno.

Salonicco, 6 luglio 1943 - Le due telegrame giunte da Roma, ieri sera, sabato, sono di "riguardare in ogni loro bisogno gli ebrei italiani partenti, in modo particolare per ciò che riguarda il patrimonio, e i patrimoni italiani. Per noi essi dovranno essere trasferiti ad Atene, non a Roma, come molti di noi sperano. Il loro trasferimento avverrà prima del 15 luglio".

Per disciplinare la sistemazione degli interessi ed affari loro, mi compone il patrimonio, nonché le partenze il Signor Consolato Generale Dott. Giuseppe Castuccio ha nominato una commissione così composta:

Dott. Luigi Rodians, medico - Bar. Sam. Rodians, giornalista - Sign. Daniele Rodians, possidente, tutti e tre israeliti. La capo el Signor Consolato ed a me collabora la S.H. Bilde Rodians, della cui famiglia in campo di concentramento, il Consolato nostro, si interessa assai qui alla sua liberazione (vedi 25/4 e 25/5).

La Commissione è radunata in permanenza in un locale del Consolato e si accende gli ebrei italiani con i loro problemi. =, necessariamente anche il Signor Edgardo Frayer, impiegato veterano del Consolato, è stato nominato, su mia proposta, membro della Commissione.

Salonicco, 5 luglio 1943 - Incidente alla stazione ferroviaria. Alcuni ebrei italiani sono stati autorizzati di recarsi ad Atene. Degli ufficiali tedeschi presenti protestano per la presenza degli israeliti. L'ufficiale italiano addetto al servizio telefonico al Signor Console Comm. Gastuccio. Subito lo accompagnai alla stazione. La sua presenza giustifico. Spiegai agli ufficiali tedeschi che gli ebrei presenti sono italiani e che sono autorizzati dal Comando militare di trasferirsi ad Atene; il treno poté partire.

Salonicco, 7 luglio 1943 - Sono stato avvertito che il Capitano della Gestapo Hirschman mi vuole parlare che poco da lui. Apprendo che gli ebrei partiranno il 11 luglio per Atene. Tutto da fare, egli disse; Procurevi il treno per il trasporto e tenevi informati. Avvertii il Signor Console. Colloqui nei vari Comandi erano vani. Il treno solo devono procurare gli Italiani e farglielo. Telefona al Signor Console, ad Atene ed a Roma per ottenere che il treno venga messo a disposizione per martedì sera 13 luglio.

Salonicco, 8 luglio 1943 - La Commissione per la sistemazione degli affari degli ebrei ha partorito l'urgenza, e segnala al Signor Console ed a me, interprete i casi di più attendibile risoluzione, detta l'urgenza. Se quindi furono avvistati (4 luglio) della prossima partenza, confeziate ogni età di ogni giorno negli uffici tedeschi e greci, col risultato che ben 24 negozi vennero edifici dei partenti a cittadini greci, sono recuperati l'intero proprietà del dentista Dr. Raffael

Sabato 9 vennero recuperati i mobili del Battel Barca nota Venezia, nonché le merci rubate a Isac Garassc ed a Mordechai Jafira, sorella di Samuel Venezia, la proprietà di sacerdoti Salomon, di Amosoglio David e altri ancora. Azione che continua ancora, fino possibile. Ad esempio di tali operazioni, gli agenti della Polizia fecero sopralluoghi ed arrestarono dei greci che avevano fornito abitazioni, negozi e magazzini e rubato quanto trovato, lasciato dagli ebrei internati.

Salonicco, 10 luglio 1943 - La Radio ha comunicato oggi che gli anglo-americani sono giunti a sbucare in Sicilia, sulla costa sud-orientale, fatti dall'artiglieria delle flotte e dall'aviazione.

Intanto oggi ha avuto inizio l'occupazione della Macedonia da parte delle truppe bulgare. A dire tra greci e bulgari è fanatico. In segno di protesta a Salonicco è stato proclamato lo sciopero generale da domani.

11 luglio 1943. I bulgari non possono entrare a Salonicco. Sono fermi a 15 Km dalle mura e non devono avanzare. L'occupazione bulgara ha evidentemente lo scopo di copertura.

Il governatorato della Macedonia, diretto dal Governatore greco Simonidis è decaduto oggi. È stato nominato Governatore Generale il Dr. Max Herten,

Salonicco, 12 luglio 1943. Il Comandante della Gestapo Dieter Hirschman ha telefonato al Consolato di mandare l'interprete per comunicazioni. Il Signor Console Generale

Comm. Castuccio è desceso nel mio ufficio e mi ha ordinato di recarmi subito alla Polizia segreta SS come passegere.

Il Capitano Wisliceny mi comunicò quanto segue: a) La partenza degli Ebrei italiani, per Atene, sarà luogo dopodomani, mercoledì 18 luglio (come già appreso). b) Essi dovranno pagare il viotto goduto durante il periodo di internamento nel "campo di concentramento" Baron Hirsch, (oltre 16 milioni di dracme). c) Può essere rilasciato il lasciapassare anche a Ebrei spagnoli che, sposarono un italiano. d) Altri Ebrei italiani, gli ultimi, si trovano nel campo di concentramento. Si potrà chiedere la loro liberazione solo dopo pagato il viotto goduto come richiesto.

Nella comunicazione erano presenti un capitano SS giunto da Berlino, del quale non conosco il cognome.

Salonicco, 13 luglio 1943. - Colloquio del Consulente Dott. Castuccio dal nuovo Consolato germanico Dott. Wöhring. Lo accompagnai. Disse che il generale Franco Presidente della Spagna non permette agli Ebrei spagnoli di ritornare in Patria. Non lo vuole. Perciò, disse il Dott. Wöhring, è stato concesso agli spagnoli imparentati con donne italiane, di trarre ferri ad Atene anziché in Spagna.

Salonicco, 14 luglio 1943. Trasferimento degli Ebrei italiani ad Atene.

Alla ore 6<sup>45</sup> il nuovo Consolato Dott. Castuccio ed io eravamo alle Stazioni ferroviarie. Il Capitano delle S.S. Peter Wisliceny era già là con i suoi uomini. Tendemmo arrivare ai passeggeri. Subito ebbe luogo il

controllo dei documenti dei singoli Ebrei, tutti riuniti di peggiori documenti rilasciati dal Signo Consolato. Ben 363 persone furono denunciate, guardate da una dozzina di agenti della Gestapo, addetti al campo "Baron Hirsch" e perciò conosciuti in buona parte i nomi, donne eletti, sani e malfermi in salute, molti giovani di ambra, i sette e bambini di ogni età. L'ultimo controllo, fatto sull'ottavo binario, fornì di salme, uno per uno nelle corrispondenti, lo fece, guardato da tanti occhi, il terribile, certo Hasson, Ebreo, terrore del campo di concentramento, che conoscere ogni partente.

Il giorno precedente, concludendo in Consolato la commissione composta il 11 luglio dal Signo Consolato Comm. Castuccio, i propri lavori, la Signor Dott. Goldfeind, Shodians e gli altri membri, con le lacrime negli occhi gli abbracciaroni e la Dott. Goldfeind, poiché cui famiglia aveva tanto lavorato per la sua liberazione, frangendo, strappando dal petto la "stella di David", le diede, con le parole: "Signor Capitano, grazie di tutto, di quanto feci per la nostra liberazione e per l'aiuto dato al liquidare le nostre poche cose rimaste in casa dopo il nostro internamento".

Durante le operazioni preliminari della partenza, si verificaroni due incidenti: gli armati signor guardiere e la fidanzata del partente Umberto Shodians, si avvicinarono al treni per salutare qualcuno. La Dott. fermate dalle S.S., vennero poi picchiati per l'intervento del Signo Consolato, del Capitano Wisliceny. Umberto Shodians, possidente e titolare di una

sabotaggio, si mosse a destra animatamente verso fari capis notevolmente conservatore, il quale tagliò corto e afferrato per un braccio, uscì della stazione avviandosi verso il campo di concentramento vicino.

Subito avvertito da quest'uno, di corsa inseguì il militare; lo raggiunse nel piazzale della stazione, lo conosceva che agli Italiani nessuno noi, dolcemente lo sedargini. Si consegnò il prigioniero Uberto Thobias, che poté salire nel treno estremo agli altri. Il Signor Consolo mi ringraziò subito per il coraggio dimostrato.

Il treno non partì a controllo ultimo. Alle 9<sup>0</sup> giunse la notizia che il carro glio avrebbe ritardato la partenza, perché durante la notte gli soldati avevano fatto saltare un ponte con la dinamite e verso Anfillio venivano intrappolati gli operai che lavoravano nella ricostruzione di un altro ponte molto danneggiato giorno addietro. Così per le tre volte al comando tedesco e con l'Ufficio Capitano Bobbile

mi feci ricevere i Comandi trasporti; ad appurare la situazione, intervenne pure la richiesta degli Uffici greci (anche questi domandava che i greci non soffrisse la presenza degli Otrci) di far pagare il viaggio agli Otrci, che costituiva nell'opposizione del Signor Consolo come Costucio, del Dr. Max Schuster, del Capitano Bobbile e mia, che diversi legittimi diritti erano finti dal Capitano italiano Ricci, addetto all'Ufficio Trasporti: Il trasporto, organizzato da Roma, viaggiano sulle porte di una tristola italiana e su materiali notevoli italiani.

In resistenza del Signor Consolo, si ottenne che il treno partisse in ritardo e finì a Lurisia su territorio occupato dagli italiani. La partenza fu rimandata

per le ore 12, poi alle 15<sup>0</sup>, alle 19, alle 21<sup>0</sup>, con impetuoso il transito alle ore 0<sup>0</sup> del 15 luglio, accompagnate dal comprensivo, generoso Capitano Bobbile fino oltre Lurisia, fino alla fine di demarcazione del territorio occupato dai tedeschi al nord, dagli italiani al sud.

Come detto, gli Otrci trasportati erano 323. I certificati di cittadinanza rilasciati erano oltre 600, a cui venne aggiunto i passaporti degli Otrci, realmente cittadini italiani da sempre. I menzionati trovarono il modo di scappare dalla forza tedesca (Salonicco) e di trasportarsi ad Atene (città italiana) in Italia, oppure anche di stazione ben avvenuti pressi amici greci, ed eventualmente di venir fucilati tutti. Il programma dei tedeschi è ben chiaro: lo sterminio delle comunità ebraiche in tutti i territori occupati, la soluzio-

ne finale in tutta Europa."

Sal. 15 luglio 1943. - Le leggi saraiali del germanico le applica con estrema durezza, non solo gli Otrci devono venir eliminati, ma pure coloro che le aiutano in qualsiasi modo, siano essi civili o militari. Infatti si sa che soldati tedeschi, di diversa nazione, pur dovendo obbedire agli ordinidi repressione, offrivano a qualche Otrci una fetta di pane, e una sigaretta, o un sorso d'acqua e magari indumento in determinate circostanze: il soldato mosso a compassione veniva fucilato per tradimento "alla canna delle Patrie". Fucilazioni ne avverranno parecchie anche a Salonicco. La procedura penale era obbligatoria anche per esse.

Salonicco, 15 luglio 1943 - Dappiù d'una, da fonte sicura che nella prima deportazione di ebrei greci in Polonia, del 15 marzo, quando non era ancora in atto il rilascio di certificati di cittadinanza italiana, vennero deportati in Polonia 40 delle 100 donne che avrebbero potuto ricevere il certificato predetto (da qui la protesta del signor Consolato tedesco citata); e nelle successive deportazioni sembra, inclusi, forse a coraccio, anche ebrei spagnoli, turchi, sovietici, portoghesi, argentini, ungheresi, egiziani, bulgari.

Ha riundato, anche se avrei dovuto ammetterlo prima, che durante le persecuzioni degli ebrei greci, quelli italiani, o dichiarati tali, tentavano la fuga dalla zona tedesca; altri invece si organizzavano ed il Gen. Gobbi, S. C. del Consolato d'Italia ne trasportava alcuni a Plata, dove prendevano il treno per Atene. Per maggior sicurezza loro, li accompagnava di persona in quanto beneficiari di questo aiuto, si sbarcavano i biglietti ferroviari.

Il Signor Consolato generale A. O. Comte Castuccio ampliò la concessione dei certificati di cittadinanza, alle beneficiarie perfino figlie nate da una tripla misti (ebre e greche), che venivano dichiarate così italiane, pur essendo maggiorenne, cioè di oltre 25 anni d'età. E vennero dichiarate italiane perfino gli ebrei riacattati dalla Gestapo, che conseguentemente si presentavano in Consolato a chiedere protezione.

Non nasconde che in taluni casi si tremavano le vene e i polsi pressando i titoli certificati agli Uffici tedeschi, insì, ogni volta, l'elenco dei camion da concentrare, per prendere in consegna gli ebrei liberati.

Salonicco 16 luglio 1943 - Il governatore della Macedonia, Dr. Hess, querela sarebbe voluto trasferire gli ebrei in Palestina con la nave, ovestese del "Croce Rossa", che aveva portato genere alimentari alle affermate genti greche cosa presente il Prof. Burkhardt, Presidente della Croce Rossa Internazionale. Lo appresi dal Signor Consolato. Non è stato possibile partire per il mare gli italiani o dichiarati tali, ci rimane il compito di far libera del campo di concentramento "Baron Hirsch". Le famiglie già italiane ebrei greci "assottigliate" negli ultimi giorni e riuscite a fare trasferire ad Atene quelli spagnoli, nelle medesime condizioni, da il generale Franco, Presidente della Spagna, il "Caudillo" non vuole che riconquistare.

Gli ebrei spagnoli sono 450, tra cui il Consolato con famiglie. Ho visto la sua signora frangere disperata in Consolato. È una continua pugnacchia degli spagnoli, molti dei quali portano al Signor Consolato di assistenza selvaggia. Il Comte Castuccio oggi 19/6, lo ho accompagnato dal Consolato tedesco a Nohring per con lui confluire relativamente agli ebrei italiani e spagnoli in campo di concentramento. Come ha ordinato di aiutare chi ha bisogno di assistenza.

Salonicco, 22 luglio 1943 - Altanto inviato di rilascio dei certificati di cittadinanza nella stessa maniera come si fece per gli italiani prima del 14 luglio, tanto per gli italiani greci come per gli spagnoli italiani nel "Baron Hirsch". Ma si rischia una complicazione: convocato dal Consolato tedesco il Comte Castuccio ed io con lui, presente il comandante della gestapo Capitano Wisliceny,

così greci i scattato il 15 giugno... chi lo sapeva? I due Consoli devono perciò chiedere la riapertura dei termini a Berlino, rispett. a Roma...! Tuttanto campo caro, che l'orta cresca... che accadrà?

Il 19 luglio è stata bombardata Roma per la prima volta. Le Sicilia è quasi tutta occupata dagli anglo-americani. Bombardate Cava, Livorno, Bologna, Napoli. La Russia ha iniziato l'offensiva del Caucaso ai piedi del fiume.

Oggi 25 luglio ho confidato, circa, il solito problema col dott. Max Merten. Il suo morale è molto basso. Rientrato in ufficio, il nuovo Console mi notificò che nella notte il Gran Consiglio del Fesismo aveva rotto la fiducia a Mussolini al quale, segreteggiate oggi le dimissioni da Capo del governo nelle mani del Re; questi lo fece arrestare, nominandone al suo posto il generale Pietro Badoglio.

Oggi 26 il Re e Badoglio hanno emanato un proclama, in cui si dice che la guerra continua a fianco della Germania.

Oggi 27 tutti gli altri spagnoli sono stati internati nel campo di concentramento Baron Hirsch, compreso il suo Console e famiglia. molti di essi sono però riusciti a fuggire per tempo ad Atene e famiglia Gattegn, Harr, Benveniste, Leon, flora, Lessona, Saltiel e altri ancora.

Badoglio ha sciolto la Camera, ha soppresso il P.N.F., il Gran Consiglio del Fesismo, il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, che fatti arrestare numerosi generali fascisti e fatti collocare a riposo molti Prefetti. Sono stati ripresi i bombardamenti delle città italiane.

Brusole generale presentate signori scorsi, di libere gli ebri imparentati con italiani, di libere gli spagnoli nelle medesime condizioni, e di trasmettere a Berlino l'elenco dei deportati in Polonia (il denaro) a suo tempo presentato.

Il Signor Console Roma Gestracci ha perlopiù informato Atene e Roma, ma intanto tutti gli ebrei, greci, italiani inviati, spagnoli e di altre nazionalità saranno deportati.

È facilmente intuibile che l'autorità del R. Consolato d'Italia sta per riavvisi, conseguenza degli avvenimenti politici in Italia. Ed è altrettanto intuibile che ci verrà imposto di non occuparci della sorte degli ebrei nel frattempo rastrellati, che avrebbero potuto diventare italiani. Ricordo qui che tempo addietro il Capitano SS, comandante della Gestapo, si recò - si dice ripetutamente - nella zona italiana - Atene con tre ebrei traditori, per rintracciare ed arrestare dei correligionari di questi, fuggiti clandestinamente da Salonicco e quindi ben conosciuti dai tre. Si disse però anche che non Wissicow, ma bensì il Capo della Polizia ebraica di Salonicco si recò ad Atene con agenti della sicurezza greca, istituita dai tedeschi, per acciappare ebrei detinti alla macchia.

In ogni modo il Signor Console Roma Gestracci, segnala il fatto ad Atene e a Roma e Ricordo anche che i 670 greci, presi in ostaggio per vari motivi (forse per fatti di sabotaggio, e propaganda anti-tedesca, e comunista, o altro) furono fucilati per ordine del Comando Superiore Tedesco e con del

Mr. Max Schertel, che non poteva disporre e neppure della gestapo, il cui compito era "la soluzione del problema ebraico". Le fuisioni furon eseguite su appressaglia. Così si disse.

A questo punto della situazione, discussa ogni giorno col Signor Consul Generale Comm. Castuccio, ritengo utile riassumere brevemente, in questa sede, assolutamente segrete, gli interventi più in vista dei Signori Grossi: le quali furono: Guglielmo Gamboni primo, M. Giuseppe Castuccio poi, e furono degli ebrei, di iniziativa e secondo le istruzioni che venivano impartite da Roma: si trattava di salvare dalla deportazione e da morte sicura, secondo programma antisemita, molte centinaia di persone ed il loro patrimonio. Patrimonio italiano, come sperimentalmente Roma e i due Consoli fecero presso a ogni occasione ai Comandi tedeschi sia, solo per società, ma anche a mio merito quale ufficiale di collegamento ed interprete della lingua tedesca. Il compito superò il normo, non sempre gentilmente accolto nei vari uffici tedeschi, ma che fu sempre riuscito ad assolire con la parvenza alle volte con parole lacrime.

Alcuni nomi di ebrei salvati e che ricordo:

Abrastad - Guillaume - Venetie Basin e figli, Margherita - M. Leone Benuza, medico - Associaz. Societas Paul - Battalon, Marcelle Vedova Baja - Ferrera Pacci, ciccio e sua sorella - Ya Rot Frances - Bartolozzi, Lino - Simantov, Maria e figlio Alberto - Tessah Anna - Don Molho e figlie - Stodiano Umberto - famiglia Bentwich - Stodiano Roselle

figlie Bilde, Yda, & Allgra - M. Raffael Sabi dentista - Salter Larissa - Venetie - M. Steiner Salomon - Morteh Zafira - Venetie Samuel - Giollo, Bolzoni, Ballusto, Schiavi, Ottore Savas e poi in numerosi Stodiano, Torres, Margherita, gli Stomigliò, i Chiaravalloti, i Garavini, i Grossi, i Battiel ecc ecc e rispettive famiglie complete con ascendenti, discendenti e laterali. E poi i 10 ebrei italiani facoltosi, fuori con un gruppo di ostaggi per appressaglia (arivo degli standartes). Furono salvati da morte sicura, cfr 113 ebrei e 323 italiani e diversi furono salvati da morte sicura, cfr 113 ebrei e 323 italiani e diversi tali furono avvistati ad attirare (Zone italiane) salvandoli essi pure dalla deportazione in Polonia.

Io per riassumere tutti gli ebrei, nel limite del possibile, furono aiutati nel far ricevere loro la casa che era stata loro requisita, l'abitazione che era stata loro tolta, il diritto di esercitare ancora la professione o il mestiere commerciante, mercanti, impiegati, liberi professionisti ecc.) e beni mobili che erano stati loro tolti dalla Polizia S.S. compreso il denaro e i gioielli di cui erano stati spogliati.

Il difficile compito di documentare quanto precede al procuratore M. Schertel ed al Capitano delle S.S. Hiltz Wiesling era affidato a me, anche interprete. Ma, dovere triste, anche pericoloso, quello di tenere il collegamento con i vari Comandi tedeschi, che in fin fine, era obbligatorio essere while a tanta gente perseguitata, e tanti miei connazionali.

Dopo un'insperata assenza di mandarmi in licenza in Italia, dato le mie stanchezze, dato il mio precario stato di salute - un imprevedibile esaurimento fisico e del sistema nervoso - dovuto anche alla molto scarsa alimentazione che offriva la mensa uffiziale - il Signor Consol mi ordinò di recarmi a Roma per recare una lettera e conferire con i suoi colleghi, al Ministero degli Esteri - Potessi così, egli disse, trattenermi in licenza. Il viaggio era a mio prezzo però.

Ebbi fatto fatti appuntare i necessari passaporti firmati dal Signor Consol e visitato del Governatore del Trento (da notare che era la fine di luglio, il fascismo era stato soppresso, ma l'Italia non aveva ceduto la disgrazia del teatro bellico).

1. agosto 1943 partii per l'Italia, portando come gli obblighi italiani, la moglie Ernestina, il figlio Giandomenico, il Signor Torres Paul e signora Valeria, l'Ing. Blaichrodian, l'avvocato Chiossi, la signorina e altri, complessivamente dodici, compresi (dimenticavo) blaichrodian e famiglia - due sign. italiane Ariane.

Il viaggio dura ben 4 giorni causa i continui bombardamenti, causa i bombardamenti e i danni arrecati alle linee ferroviarie che per tifoni sul territorio della Croazia, Bulgaria, Serbia, Montenegro, Grecia, Slovenia, Italia. In Croazia e Slovenia molti morti lungo la ferrovia ed ad ogni polo del telegrafo - telefono un uomo impiccato: Partigiani comunista civili. Una lunghe macabra visione.

Acompagnai i miei ospiti fino a Venezia, metà del treno. La famiglia si divideva: parte per Firenze, gli altri verso nord. Io mi recai a Bolzano in famiglia. Dopo qualche giorno partii per Roma (viaggio disastrioso, bombardamenti ecc.). Al Ministero degli Esteri consegnai la lettera del Signor Consol dell'Estero al Ministro Plenipotenziario Eccellenza Dr. Luigi Vida e gli riferii quanto suggerito dal Signor Consol. Poco dopo, al Ministero, al Commissario Guelfo Tamburini, che si interrogò sull'avvenimento di Salonicco e della sorte del Signor Raffaele Bobbi parla di lode per me, già mio collaboratore e per il personale del Consolato.

Non è il caso di intrattenermi in questa sede del viaggio bolzanico - Bolzano ritorno, costellato di disagi e non finisce, controlli continuo della Polizia di ogni stato attraversato, di privazioni, di fame, di umiliazioni, e chi finisce bene, finisce male. Ricordo solo che dopo il 25 luglio, le truppe germaniche hanno occupato Bolzano, Trento, Belluno e parte dell'Italia settentrionale - ed il bombardamento di Bolzano (settembre 1943).

In viaggio di ritorno a Salonicco del 5 al 9 settembre tra inenarrabili disagi in transito da, per le 2 delle notte, dell'8, sul 9 settembre a Trieste, in Bulgaria la notizia che l'Italia ha accettato la resa delle armi, senza condizioni, l'8 settembre. Costantemente la tradotta in legge fisica salonicca, dove le ore del 9 il treno fu percorso dalle

dai soldati della Wehrmacht. Tutti, ufficiali e soldati furono subito disarmati. Al due Capitani tedeschi io consegnai la mia piccola pistola Walter da m. 6.15, un caro ricordo. Gli ufficiali vennero concentrati provisoriamente nell'Albergo "Akakdonikon" (cimici e pulci e pidocchi nei letti) che era vuoto. Vi trovarsi tutti gli ufficiali italiani della 40<sup>a</sup> Base e del servizio collegamenti.

10 settembre 1943. Ebbi la possibilità di mandare a dire al Signor Consolato Generale bott. Castuccio che ero giunto e mi trovavo prigioniero nell'albergo "Akakdonikon". Subito - soffri poi i segni ricevuti dal generale von Löhr e dissi che io potessi continuare il mio lavoro al Consolato a favore dell'importante colonna italiana che, tolte gli ebrei non più presenti, contava oltre 6.000 persone.

Dopo tre giorni venni scortato dai due armati al Comando tedesco e presentato al Magg. WORR (che già conoscivo causa il mio servizio a favore degli ebrei), il quale mi avvertì che il Signor Generale von Löhr, Comandante delle Piazze, permetteva, sui richieste del Signor Consolato Generale bott. Castuccio, che continuassi il mio lavoro al Consolato, in borghese però e, perché prigioniero, sempre accompagnato da una scorta. La scorta mi accompagnò al Consolato. Al Signor Consolato era già giunta la commissione ufficiale, ovviamente chiusa letteralmente in. Ogni qualvolta dovevo uscire per servizio, dovevo telefonare all'ufficio dietro e avvertire e chiedere la scorta (che queste

volte veniva rifiutata). Testivo la divisa e dovevo pur abbandonarla brevemente, per le cronache sangueghe, stanche e sepolte, la famiglia greca Dimitriadou e quella italiana. Le grandi mi fornirono di capi di vestiario. La famiglia greca di Janni Sahamantoglou mi donò pur in completa biancheria. Il signor Consolato mi diede alcune maglioni di strascone (influstrionate) per poter nuotare e un pull-over caldo.

Iniziò il mio servizio, sempre scortato da due armati. Appresi che il 2 agosto era partito l'ultimo convoglio di ebrei per la Polonia, già internati e trasportati in tutta Italia, a greci, i portoghesi, gli svizzeri, gli egiziani, gli argentini e i 750 spagnoli con il loro consolato (e famiglia), rifiutati dal generale Franco, il bandello di Spagna.

Il Signor Consolato Signor Riccardo Rosenberg, dal nome ebraico, era fuggito, si diceva, prima dell'8 settembre, in Italia. Subito le S.S. sequestrarono la sua automobile e quanto trovarono nella sua abitazione.

L'ebreo Jacob Francis era stato, a suo tempo, un cinque, liberato dal campo di sterminio "Baron Hirsch" perché malato dall'italiana, assieme a Isabella Bracchetti, maestra dementare nella scuola italiana a Palomice. Si trovava in un negozio greco, quando entrò un militare delle S.S. per degli acquisti. Notò subito che i presenti accollavano "Signor Radice Londra" quindi arrestò tutti; telefonò al Comando delle S.S. e a cinque, i due negozianti marito e moglie, due clienti e Francis furono condotti al campo di concentramento "Baron Hirsch". Il mille giorno la testimonianza

dei quattro, che Frances era appena giunto in regno e che non aveva  
avuto contatto con "Radio Londra", il quale agente che aveva visto uscire dal re-  
gno i cinque arrestati, avvertì il Consolato e la moglie di Frances, signorina  
Il Signor Consolato mi mandò del tutto il Capitano S.S. Kischkunz;  
con una lettera veniva l'atto presente da le Signor Frances, arcana e misteriosa.  
Elementare era a letto in letto di partorire e chiedeva la liberazione del detenuto  
ma il tempo fu necessario dal secondo, che il primo aveva già telefonato alle  
feste, avvertito che la degenza era gravissima. Il Capitano delle doganze  
fece liberare Frances, però mi disse: «Ho dato ordine di liberare il vostro  
raccomandato però sotto la sua responsabilità», signor Capitano Mercier.

Se Frances fuggisse, della fuga ne risponderebbe. Ma che io risposi: «Fa-

sce anche di persona Frances è consunto in Consolato ed è persona seria.  
La minaccia del Capitano S.S. significa la fuoriuscita, perché ormai  
il Consolato era decaduto ed esautorato (vedi 30/7).

Bra, il 13 settembre - Tali l'Italia non poteva rintracciare a Salonicco, dopo le ri-  
corse, a professor delle scuole medie italiane inferiori, superiore "Umberto I".  
Il Presidente Prof. Danilo Bacchini mi aveva pregato, già nell'ottobre 1942 di assumere  
l'insegnamento della lingua italiana in qualche classe inferiore e superiore  
per effettuare l'autorizzazione del Signor Consolato per due ore al giorno ed il Benestare  
del Genio Italiano. Gioi si ripeté alla riapertura delle scuole il 1° I - 1943  
Sopra l'amnistia dell'8 settembre, la persecuzione degli italiani fu ferocia-

Mano a mano che venivano "pastellati" altri alla macchia, venivano  
forniti per le armi a Salonicco. Trasporti di deportati non si più fe-  
devano più (19 trasporti, circa 60 mila "gassati" in Polonia, provenien-  
ti dalla sola Grecia).

Salonicco 15 settembre - Giunse la notizia, portata da ufficiali delle  
"Divisione Acqui", che 6000 uomini e 480 ufficiali erano stati fu-  
ciliati nell'Isola di Lesfousa, fucilati dopo la resa dell'8 settembre, a-  
verranno combattuti contro i tedeschi.

Salonicco 17 settembre 1943 - Concluse il ciclo degli ebrei con la loro sop-  
pressione, iniziò il lavoro a favore delle colonie italiane, che fu  
grande che da ogni dove si rivolgevano al Consolato, degli ufficiali  
e marinaresche delle navi "Emanuele", "Aprilia", "Monstella".

Salonicco, 27 settembre - La notte dell'8 sul 9 settembre soldati tedeschi avevano  
rapportato dagli uffici del Consolato i mobili e gli oggetti migliori, dal-  
l'ospedale italiano l'apparecchio Rintgen. I depositi del Consolato per  
le banche rimessi bloccati d'autorità del Comando tedesco. Il Consolato  
spese anche "l'Encyclopédie Brecciani" di 32 volumi. Riempire tutto  
è stato impossibile. È un lavoro gravoso, il mar. fermo un istituzion  
dove subire, da chi ufficiali e tutti gli altri tedeschi addetti negli

Q  
tridimento dell'Italia alleata alla Germania, perquistire le  
cisterne e le depurazioni fatte e le prisioni a cui i sovietici hanno  
grande colonna italiana, chi ha bisogno di viveri di ogni genere,  
di poter esercitare la pesca che non state stoppiando il petrolio.  
Nel limite del possibile il signor Consolo aiutava tutti, compresi gli am-  
pugnati ma indipendenti e me, tutti affamati. Eppure si lavorava.  
E' da dire l'esempio di il signor Consolo S. M. G. Lascucci, che incitava  
con tutte le forze "la nostra Italia", bisognosa dell'affetto di tutti;  
suoi figli.

Svolgendo il lavoro appaltatore, per procurare il necessario alla  
colonna italiana, come sopra ricordato, trovai anche comprensione  
negli uffici tedeschi, quasi sempre due capi degli alti uffici  
compresi il Dr. Max Herten, Governatore della Grecia, succi-  
duto al destituito greco Karamanlis, una persona rispettabilissima.  
La faccina scattò scossa sulle guance quando si accennò  
al "tridimento dell'Italia", e ancora quando trovaro aiuto e  
comprensione a favore dei miliziani comunghesi, perseguitati da una  
forte ingiusta, dura, non rimediabile.

Si così conclude le mie note. Siamo alla metà di dicembre,  
il Consolato verrà chiuso definitivamente, che se sarà di mio  
avvertito? - La signora Elisabetta Francesca nata Bracchetti, mo-

gli dell'Iber-Giacomo Francesi, è morta. Egli era stato nuovamente arrestato e rinchiuso nelle carceri del "Leopoldo" a Bassano

Olyo.

La Signora morì per complicazioni di parto, il 24 novembre 1943, a  
le ore 14<sup>30</sup>, nel sorgere alla luce uno bambino, la primogenita. Quella po-  
vera donna versava tutta i giorni un Consolato ad implorare il nostro  
interessamento per il marito in carcere, e farlo venire quanto ce  
era possibile, su consiglio del Dr. Max Herten, la Signora Francesi ci  
consegnò una domanda scritta, che consegnai al Dr. Herten stesso. Era  
una domanda, copiata visibilmente da lacrime. Il Dr. Park della  
Gestapo, che io non conoscevo neppure, era addetto all'ispezione di simili  
matrici. Respose la preghiera: Frances non usciva dal carcere, per-  
ché era accusato d'aver resistito. Radio Londra non teneva la testone  
in su, che non era vero. Ma il resonante via "perché liberi!"

La sorella della signora, Anna, pure mestra, mi riferì che stava  
se la signora Elisabetta, sentendo che le faceva le minacce, tempestevo  
implorava il marito e la incitava a pregare il Capitano Herten  
di insistere nel far liberare il papà della creatura che stava per nascer.

Ritornai alla Gestapo, insistei, ma inutilmente. Il prigioniero ebbe  
non si liberava, perché elemento pericoloso nella mente di chi disponeva  
della vita e della morte dei cittadini. Le mie parole toccanti non  
commossero il capo carceriere. Oltre tutto, nel segno Consolato, né io, né

interprete, avevamo autorità, cessate completamente l'8 settembre.

Ritornai da chi disponeva delle sorte dei prigionieri, dopo il decesso della sign. Frances. Non fu tanto facile ottenere la liberazione del detenuto numero tale, sign. Jakob Frances, al quale recisi la notizia del decesso della moglie e della morte d'una bimba. Una scena straziante di dolore, che mi ha commosso ed agitato pensando a una mia moglie ed alle sei figlie delle quali non ho notizie dal settembre scorso.

Alla neonata ha provveduto il signor Consiglio; le affidò alla cura dell'Istituto francese di assistenza.

Oggi 25 settembre hanno avuto luogo i funerali della sventata Elisabetta Frances. Parteciparono il Signor Consiglio generale Com. Bastucio, una moltitudine di italiani e di greci. Io, ex Capitano del Reggimento Italiano, era direttore delle Scuole italiane, dell'Istituto Infantile italiano, della Scuola di economia domestica italiana, una sempre colla gerarca del Signor Consiglio generale, facoltose al Ministero gli scolari delle Elementari guidati dall'insegnante Lorenzo Palmisano. Fu una manifestazione di raro cordoglio, resa più solenne da un tripudio di sole, di serenità e di fiori.

Una vita è cessata, una vita è cominciata, una vita è stata ridata alla vita.

Jakob Frances il giorno dopo fu ripreso dalla Gestapo e rin-

chiuse in carcere, ma ben presto una pallottola nella nuca lo raggiunse, ponendo fine alle sue martiristiche sofferenze.

Una famiglia distrutta, una bimba orfana, ebrea al 50% quale avvenire l'attende? Bracche forse?

Sufficiente. Basta!

currente calante. Ho scritto, sentito,

de visu - Per aver visto,

ab uno pectore - Dal profondo del cuore,

ad perpetuam eci memoriam - Per eternare il triste ricordo.

Capitanus / Giacinto Meri /  
10

Salonicco - Tessaloniki, dicembre 1943.

Personale del Consolato generale d'Italia di Salonicco nel dicembre 1943 prima della sua chiusura definitiva:

Comm. Dott. Giuseppe Castruccio M.O., Console generale,  
Capitano Cav. Lucillo Merlo - Interpret per la lingua tedesca.  
Cav. Giuseppe David, I<sup>o</sup> Cancelliere  
Luigi Antonioli, II<sup>o</sup> Cancelliere  
Cav. Salvatore Sangiorgi, Segretario  
Stabile Antonioli, impiegato  
Danti Felio  
Giuseppe Beput  
Franco Edgardo  
Capitano Barolini, Segretario del Capitano Merlo  
Cava Cristina, impiegata  
Giacomo Pelloni  
Meri Tomilio  
Borello Demartini  
Busilacchi Tomilio, autista  
Fratto Pilischki, usciere  
Ali Semir, " miglio  
Oli Ferid, "

I dipendenti segnati con croce

sono rimasti a Salonicco, in fe-

miglio

Motivie apprese, non controllate,  
dopo la chiusura del Consolato generale d'Italia  
di Salonicco (dicembre 1943) o a casa, a Bobruis

- Il Rabbino Leo Koretz e famiglia furono deportati con l'ultimo trasporto del 2 agosto 1943. Con tale deportazione la comunità ebraica di Salonicco fu distrutta completamente.
- L'avvocato Paul Moissis, già Consigliere giuridico del Consolato d'Italia di Salonicco fu deportato in Polonia e con esso la moglie e la figlia.
- Gli ebrei italiani o dichiarati tali, da me accompagnati in Italia il 1. agosto 1943 fino a Venezia capolinea del treno, si salvarono: la famiglia del Dott. Luigi Modiano medico (moglie e figlio Claudio) proseguì per Firenze, dove si stabilì. Gli altri non andarono a piedi sul Lago di Como. Con l'occupazione dell'Italia settentrionale da parte dei tedeschi dopo l'8 settembre, il 23 settembre furono arrestati dalle SS, trucidati e chiusi in sacchi buttati nel lago. Le salme furono recuperate dopo la guerra.
- Nella famiglia di Modiano Rachèle (figlie Dilde, Ida, Alfr. e figlio Isacco) si salvò solo Dilde. Gli altri morirono di fame ad Atene dopo l'occupazione tedesca.

- Ancora oggi nessuno sa se il Tice - Consob Sar Riccardo Rosenberg (italiano del nome ebraico), fuggito da Salonicco in aereo alla vigilia dell'armistizio, dell'8 settembre 1943 era giunto in Italia o se fu arrestato dalla gestapo. Non si fece mai più niente con nessuno.

- Il Rag. Michele Mecca del R. Consolato d'Italia - Ufficio Amministrativo e Contabilità - faceva ritorno l'8 settembre 1943 a Salonicco dopo la licenza trascorsa in Italia - non arrivò a destinazione. In Serbia scomparve, violentemente arrestato dalla gestapo ed internato con gli altri viaggiatori.

Non si fece più niente.

cc Capitano Gucillo Merlo 1982/43

Bolzan, 1 luglio 1983 ore

(Colonnello dell'Esercito R. Ruolo d'Oro  
in corso, assoluto